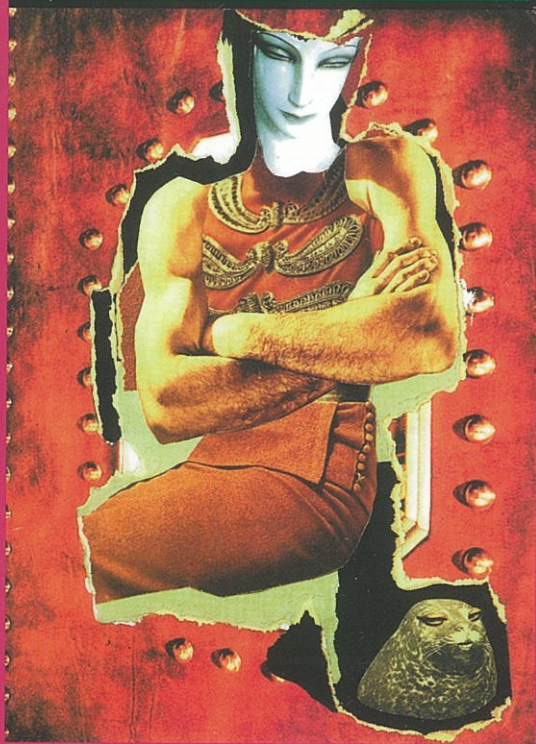


a cura di **Paola Zaccaria**

TRANSCODIFICAZIONI



MELTEMI
MELUSINE



Copyright © 2005 Meltemi editore srl, Roma

La pubblicazione di questo volume è stata sostenuta da un contributo del Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia Moderna dell'Università di Bari.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via Merulana, 38 – 00185 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it

a cura di

Paola Zaccaria

TRANSCODIFICAZIONI



MELTEMI

Indice

- p. 7 **Prefazione**
Susan Stanford Friedman
- 13 **Transcodificazioni, trasfigurazioni**
Paola Zaccaria
- 31 **La terza dimensione dello sguardo**
Anna D'Elia
- 47 **L'apoteosi dell'ambiguità. Cronaca di un narcisismo collettivo: Leonor Fini & C.**
Ernestina Pellegrini
- 64 **Avanguardie tedesche e culture primitive. L'esempio di Claire Goll**
Antonella Gargano
- 74 **A/traverso la raffigurazione: montaggio, fotomontaggio, trasfigurazioni di transfughe**
Paola Zaccaria
- 115 **Alice Guy, regista e donna attraverso i confini**
Carla Scura
- 130 **Un cinema tutto per sé: punti di vista di genere sulla settima arte**
Francesca De Ruggieri

- 149 ***Imaginis-me***: opera video dedicata a Hannah Höch
Agnese Purgatorio
- 153 **Appendice**
Immagini di opere di Agnese Purgatorio
e Hannah Höch
- 159 **Bibliografia**
a cura di Francesca De Ruggieri

Imaginis-me: opera video dedicata a Hannah Höch
Agnese Purgatorio

Con il termine fotomontaggio Hannah Höch definiva i suoi lavori prima ancora che si fosse sviluppato il concetto di fotomontaggio inteso come manipolazione del negativo. Infatti il termine che contraddistingue questa nuova espressione artistica fu usato per la prima volta dalla stessa autrice e dall'artista Raul Hausmann, anche lui dadaista. Attraverso tutta la sua opera Höch fece uso di questa procedura di transcodificazione, legata alla sua adesione al movimento dadaista berlinese. I suoi fotomontaggi non si limitavano semplicemente a sezionare e ricomporre figure, ma avevano un evidente progetto di trasformazione, dimostrando con uno sguardo critico e ironico il suo totale distacco e il rifiuto dell'iconografia femminile dell'epoca che rappresentava la donna come puro oggetto erotico.

Fondamentale era la rappresentazione del corpo femminile: l'artista tendeva a sottolineare con evidente ironia il comportamento razzista e sessista di alcune riviste dell'epoca. Hannah Höch dava infatti valore e risalto a oggetti realizzati dalle donne, molto spesso sinonimo di artigianale, precario e di scarso valore. In *Da Dandy* del 1919, considerava ironicamente la mercificazione del corpo femminile che contrastava con la sua ricerca di quella che definiva bellezza occulta, quella bellezza che non era evidente e manifesta a tutti. [La sua tendenza all'ibridazione non coinvolge soltanto il genere maschile e femminile ma sovverte la rappresentazione degli opposti: il vecchio e il bambino, i blocchi politici antagonisti, la ballerina e l'intellettuale, la bambina e la

scimmia. Il risultato sono corpi composti da membra di generi opposti, anche in conflitto, animali, esseri umani, antropomorfi, zoomorfi, statue. Esseri incompleti o composti, gambe incollate a teste sproporzionate, a un occhio o a un naso, ad ali d'insetto, o una maschera tribale. Della sua opera non è possibile un'interpretazione unica, ma la chiave di lettura va cercata nei suoi molteplici aspetti, a volte dialettici e a volte irrazionali. Tra i suoi personaggi non esiste disparità, ogni essere è inteso come soggetto privilegiato e unico perché porta dentro di sé quella bellezza occulta che solo l'artista può svelare.

L'idea di questo video parte non da un confronto ma da una ricerca di affinità, avendo io trovato diversi punti di contatto con il lavoro di Hannah Höch. Nella maternità *Frau und Saturn* del

1922, dove il figlio non nato diventa un segno indelebile, risono l'intuizione di una mia personale del 2003, *Maternità dell'opera*: una sequenza di grandi immagini digitali, installazioni fotografiche e di video art nelle quali il confronto con l'altro è reso

attraverso la ripetizione, la somiglianza, lo sdoppiamento, dove l'elemento sacro della maternità si trasforma per incarnare il momento della creazione. Nel lavoro minuzioso di elaborazione dell'artista tedesca ritrovo l'intuizione e la messa in scena delle mie immagini che conducono a quel superamento dei generi del

corpo transgender, dell'ibridazione e della mistificazione del corpo femminile dei *Non-racconti*. Infatti l'androginia dell'adolescenza, l'ermafroditismo, il polimorfismo sessuale, il corpo trasgressivo che non accetta scissioni e che utilizza la maschera dell'ambiguità tra vita e arte, sono temi ricorrenti nella mia personale del 1999: *Non-racconti*.

Nell'opera di Hannah Höch *Die starken Männer* del 1931, il ritratto della star della boxe Max Schmeling si trasforma in una silhouette che ha sul petto, tanto ammirato dai dadaisti, una duplice immagine di uomo e di donna. Il simbolo della virilità diventa così il simbolo dell'ambiguità. Tutto è doppio e ambiguo, e nello sdoppiamento contraddittorio è evidente la morte dell'io unitario.

In *Serial Self portrait*, l'ultimo dei miei lavori, quell'io unitario si replica con gesti minimi in molteplici sembianze e rilabora il

concetto di maternità, identificandola con una necessità di rigenerazione. In questa onnivora, quasi cannibalesca operazione, non è più l'occhio a captare le immagini ma il ventre che accoglie con un gesto simbolico figure emblematiche. L'autore diventa anonimo, sceglie immagini a cui relazionarsi e scomparire non mostrando il volto. È una maternità che progressivamente si trasforma diventando quasi invisibile, evanescente. Sfumate così le figure emblematiche, l'autore, rimanendo sempre anonimo e conservando la sua connotazione, ritorna nuovamente unico protagonista. Corpo e ombra, passato e presente, maschile e femminile non sono più scissi, ma uniti dalla loro natura di elementi ibridi e clandestini. La scissione di quel carattere compatto consente una diversa ricomposizione in un orizzonte inedito di libertà. Si apre così un varco verso il sentire multiforme che s'insinua nelle pieghe più nascoste e procede inseguendo traiettorie inaspettate.

Appendice



Fig. 1. Agnese Purgatorio, *Serial Self portrait 1.*



Fig. 2. Agnese Purgatorio, *Serial Self portrait 3.*



Fig. 3. Agnese Purgatorio, *Serial Self portrait 2*.

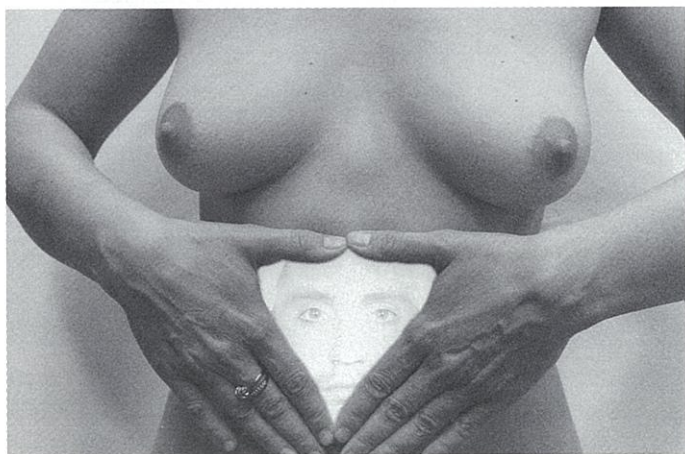


Fig. 4. Agnese Purgatorio, *Serial Self portrait 4*.

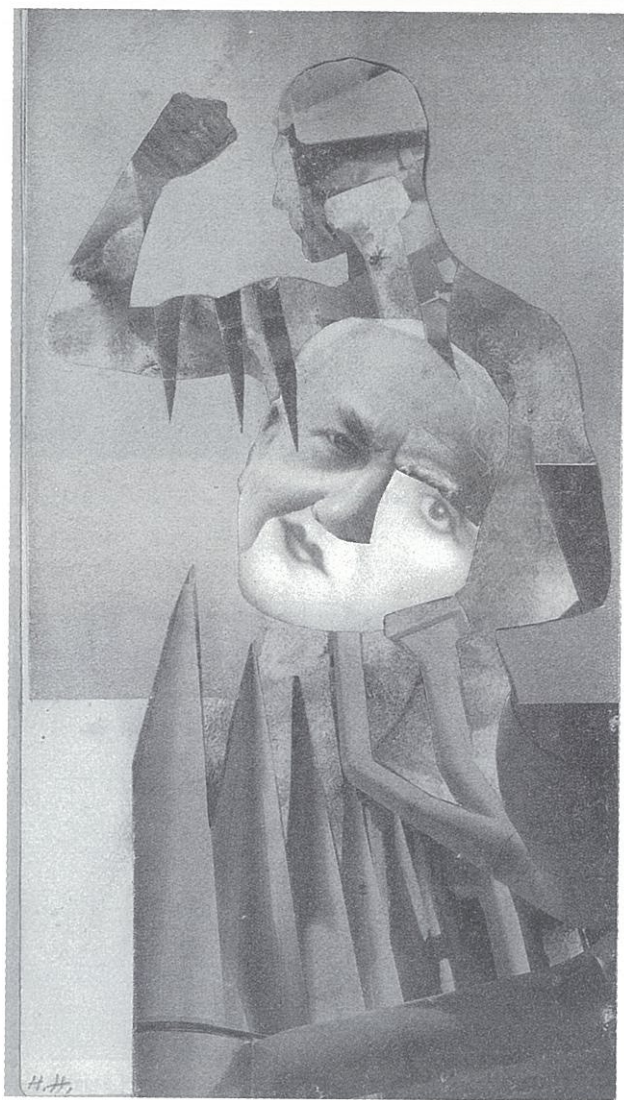


Fig. 5. Hannah Höch, *Die Starken Männer* [Gli uomini forti], cm 24,5 x 13,5, 1931, Institut für Auslandsbeziehungen E.V., Stuttgart.



Fig. 6. Hannah Höch, *Da-dandy*, 1919, cm 30 x 23, fotomontaggio, collezione privata.

Stampato per conto della casa editrice Meltemi
nel mese di luglio 2005
presso Arti Grafiche La Moderna, Roma
Impaginazione: Studio Agostini